



IL DIBATTITO MIXOFOBIA LA COSMESI DEL RAZZISMO

TANTO EFFICACE proprio perché così banale ed eclettico: con queste parole lo storico tedesco George L. Mosse ha sottolineato la forza del razzismo, costruzione ideologica che, dalle suggestioni estetiche a quelle esoteriche, dalle teorie pseudoscientifiche alle visioni filosofiche, si è avvalsa dei più diversi e improbabili contributi al fine di realizzare una "scienza" delle razze. Una visione del mondo e della storia che ha profondamente segnato la storia dell'Occidente, legittimandone pratiche di dominio, sfruttamento, genocidio.

Su questi temi oggi alle 10.30 a Palazzo Rosso si confrontano Guido Barbujani, genetista dell'Università di Ferrara autore di "L'invenzione delle razze" e, insieme a Pietro Cheli, di "Sono razzista, ma sto cercando di smettere", Marco Cattaneo, direttore di "Le Scienze", e Francesco Cassata, storico dell'Università di Torino di cui è stato pubblicato da Einaudi un saggio monografico sulla "Difesa della razza", famigerata rivista del regime fascista uscita nel 1938.

Varie, spiega Francesco Cassata, sono le teorie sulle origini del pensiero razzista: se alcuni studiosi le fanno risalire ai primi fenomeni del colonialismo e alla scoperta, nei secoli XV-XVI, di umanità "altre" rispetto a quella occidentale, altri tendono invece a individuarle nelle teorie del '700 e '800 legate alle classificazioni della nascente antropologia fisica o ancora più precisamente nelle tesi di Joseph-Arthur de Gobineau, il cui "Saggio sull'ineguaglianza delle razze" avrebbe costituito un punto di riferimento per tutti gli ideologi razzisti e i profeti della decadenza occidentale e della crisi di civiltà.

«Per capire a quali bisogni psicolo-



Il termine razza è praticamente scomparso dalla terminologia scientifica

gici risponda l'invenzione delle razze» sottolinea Cassata «bisogna aver presente l'effetto dei processi di modernizzazione: nel momento in cui venne a spezzarsi l'ordine delle società tradizionali, il razzismo divenne lo strumento per reimporre l'ordine violato, per riportare indietro le lancette della storia. Da un punto di vista più psicanalitico va osservato come, di fronte alla percezione di una minaccia, il razzismo possa nascere anche in assenza dell'oggetto razzizzato, come nel caso dell'antisemitismo». Una pulsione, quest'ultima, dura a morire e che tuttora persiste, secondo vari gradi di visibilità e consapevolezza, nella società odierna: «Nel semplificare le dinamiche della modernità, l'antisemitismo ne attribuisce tutti i mali all'ebreo, facendo di esso un capro espiatorio».

Passando ad analizzare il caso italiano, al razzismo del regime fascista va riconosciuta una «specificità che si inserisce nei processi di nazionalizzazione delle masse e che è frutto di

un'elaborazione che precede lo stesso fascismo, affondando le sue radici nell'Italia liberale. Quanto poi alla diafrasi tra i fautori di un razzismo biologico e coloro che optavano invece per un razzismo di stampo più spiritualistico, tale contrapposizione, alquanto meccanica e riduttiva, va decisamente sfumata perché le argomentazioni biologiche spesso tendevano a spiritualizzarsi e viceversa». Avviata nel luglio 1938, con la pubblicazione del Manifesto della razza, la campagna antisemita, frutto di un'autonoma scelta di Mussolini e funzionale alle logiche totalitarie del regime, la "Difesa della razza" diretta da Telesio Interlandi divenne la pubblicazione di punta della propaganda fascista, massicciamente finanziata dal Ministero della cultura popolare e capillarmente diffusa nelle scuole: «Se è difficile valutare l'impatto che essa può aver avuto sull'opinione pubblica, la rubrica dei lettori negli anni 1938-'40 testimonia come molti giovani invocassero un giro di vite in nome dello spirito rivoluzionario del fascismo delle origini».

In un'Italia che «non ha ancora fatto veramente i conti con il suo passato sia da un punto di vista storiografico che politico, come stanno a dimostrare certi fatti accaduti in questi ultimi tempi», il rischio è che il razzismo si diffonda sotto rinnovate e camuffate spoglie: «Il nuovo razzismo delle società multiculturali è quello che sostituisce la cultura alla biologia, sottolineando il valore della differenza e insistendo sugli stereotipi. È la cosmesi del razzismo, con la mixofobia giustificata non più sulle gerarchie biologiche bensì sulle insuperabili differenze culturali».

PAOLO BATTIFORA